

Le occasioni di Piscicelli: un regista prestato alla critica

Luciano Giannini

Arriverà nelle sale in primavera il nuovo film di un cineasta tanto appartato, militante e serio da aver diretto soltanto nove lungometraggi in 40 anni di carriera; il titolo è quello di un suo romanzo pubblicato nel 2012, *Vita segreta di Maria Capasso*. Intanto, Salvatore Piscicelli ha appena dato alle stampe un'antologia dei suoi articoli e saggi sul cinema, scritti tra il 1970 e il 2016, intitolandola *L'imitazione della vita* (Meltemi, pagine 310, euro 24), che evoca un film dell'amato Douglas Sirk («Lo specchio della vita») e sintetizza anche il senso di questa lunga produzione critica e letteraria: «Con "imitazione" - spiega egli stesso - intendo non soltanto il significato del riprodurre l'originale il meglio possibile, ma anche quello di simulare, contraffare... quel che il cinema fa».

Come ricorda il critico Alberto Castellano nella prefazione, prima di «fare cinema» ed esordire nella regia con «Immacola-

ta e Concetta» (1979), Piscicelli ha «pensato il cinema» con una intensa e articolata attività di critica/scrittura, che in questo suo libro ha diviso in cinque sezioni: le prime due raccolgono una cinquantina dei circa 350 articoli scritti per l'«Avanti!» tra il '72 e il '77, quand'era vice di Lino Miccichè. La terza raccoglie articoli e saggi apparsi su «Cinemasessanta»; le altre due la produzione più recente, compresa quella pubblicata sul suo Blog.

A curare tutto il materiale ha pensato un altro cinéophile esperto come Gino Frezza, che in una postfazione attribuisce a Piscicelli molti meriti: per esempio, di aver approfondito i rapporti tra cinema e società, cinema e politica, cinema e psicanalisi, tra il cinema americano e il nostro, rivendicando «la necessità di rifare per intero una indagine sul cinema italiano secondo una più accorta "metodologia storiografica"»; e di aver colto, tra l'altro, il suo progressivo impoverimento creativo e la subalterità alle logiche televisive.

Ed ecco che, recensendo film,

registi e attori i più disparati, dal kung fu a Robbe-Grillet, Piscicelli scruta, per esempio, nell'anticonformismo di Chaplin rilevando al contempo le sue contraddizioni; individua il «carattere mitografico» di Filumena Marturano, che il film esalta; vede in Bogart l'incarnazione di un'inquietudine americana, che ne spiega il fascino immarcescibile; e, con squisita vocazione critica, in «Scene da un matrimonio» di Bergman intuisce l'irrisolvibile conflitto tra il magma irrazionale delle pulsioni coniugali e la loro formalizzazione, la loro decantazione nell'alienazione e nelle finzioni di una coppia borghese, così come nella loro rappresentazione in forma spettacolare.

In sostanza, nel solco di quel che affermava Cicerone, Piscicelli critica non attribuendo colpe, ma portando idee nuove. E se, come ha detto Scorsese, «andare al cinema è come andare in chiesa per me, con la differenza che la Chiesa non consente il dibattito, il cinema sì»... be', allora chi ama il cinema a Piscicelli dovrà essere grato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
Pubblicati
i testi critici
di Salvatore
Piscicelli
A sinistra,
il regista
napoletano



**I FILM DEGLI ALTRI:
IL CINEASTA RACCOGLIE
IN «L'IMITAZIONE
DELLA VITA»
LE SUE RECENSIONI
TRA IL 1970 E IL 2016**

